

Brevi momenti di comunismo



Stessi attori, stesse ossessioni. Una badante fa la cresta sui compensi per pagare le lezioni di piano al nipote. "La gazza ladra" di Guédiguian

CINEMA



LA GAZZA LADRA

di Robert Guédiguian, Francia, 101'

Chi va al cinema lo sa. I film che lasciano il segno alla fine si dividono in due grandi categorie. Quelli che stupiscono e quelli che incantano. Alcuni autori (Fellini, Welles, P.T. Anderson...) sanno frequentare e perfino conciliare questi due macrogeneri. Ma la maggior parte milita più o meno apertamente in uno di questi due campi opposti e complementari. Robert Guédiguian, per esempio, appartiene al secondo gruppo e ce ne ricordiamo a ogni suo nuovo film. Dunque abbastanza spesso per fortuna.

Da oltre quarant'anni infatti questo armeno di Marsiglia, origini proletarie e progressismo corazzato, gira nelle stesse strade dell'Estaque, con lo stesso gruppo di attori, storie scolpite intorno a un pugno ben definito di ossessioni. Ma ogni volta stabilisce nuovi nessi, illumina angoli nascosti, riformula questioni che credevamo di sapere a memoria estraendone accordi e sentimenti diversi. La "gazza ladra" del titolo è l'eterna Ariane Ascaride che assiste a domicilio l'anziano e non meno familiare Jean-Pierre Darroussin, facendo la cresta sui compensi per pagare al talentuoso figlio di sua figlia le costose lezioni di piano che merita. E magari togliersi ogni tanto qualche sfizio, come una mezza dozzina di ostriche, perché chi ha detto che solo i ricchi debbano godersi la vita? Il tema "maggior" è dunque la disuguaglianza (di reddito, opportunità, cultura) su cui si fondano le

nostre società, ma quello profondo è lo spreco (di intelligenza, immaginazione, piaceri) che questa disuguaglianza genera. Erigendo barriere tra mondi e persone che invece avrebbero molte cose da dirsi. Come prova l'affettuosa consuetudine e reciproca curiosità che lega l'agiato Darroussin alla badante Ascaride. Ma anche l'inarrestabile reazione a catena, da non raccontare, che si scatena quando i piccoli furti della badante vengono scoperti dal figlio del suo assistito (Grégoire Leprince-Ringuet). Innescando una spirale di desideri e rapporti proibiti che trasformano frustrazioni e rancori (il figlio nutre rancori ingiusti ma tenaci verso il padre) nel loro opposto. In un vortice che sconvolge molte vite, figli e figlie, mariti e mogli, suocere e nuore. Ma finisce per ridefinire non solo i rapporti familiari ma quelli che uniscono e separano le classi. Un piccolo, incantevole "momento di comunismo", come Guédiguian definisce i suoi film. Per ricordare che la rivoluzione comincia in casa, o nel proprio quartiere. E che creare o immaginare "momenti collettivi", anche sotto forma di film, resta uno dei modi migliori che abbiamo per resistere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AZIONE! E STOP



Sporco, violento, poetico. E disturbante, danzerino, perfino divertente come il suo antieroe, polacco senz'atletica e forse senza qualche rotella insediato alla stazione Termini di Roma. "San Damiano" di Sassoli e Cifuentes è il perfetto antidoto al cinema analcolico ormai dilagante. Madornale, amorale, immorale? Dibattito aperto. In tour.



Un esule cubano ancora molto arrabbiato, un fidanzato con la telecamera accesa, un docu di coppia e di governo (la Meloni è alle porte...) che radiografa il populismo da dentro, amoroso e spietato. Menzione d'onore al festival di Bolzano, "My boyfriend el fascista" dell'altoatesino M. Lintner va visto. Ma con quel titolo troverà le sale?